

Interpretazioni della storia in Cina

Uso politico e letture del passato

a cura di Marina Miranda, Elisa Giunipero

Introduzione

Marina Miranda

Università di Roma Sapienza, Italia

Elisa Giunipero

Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Italia

Il presente volume prende spunto dal tema di una giornata di studi organizzata dall'Associazione Italiana per gli Studi Cinesi (AISC), dedicata ad alcune recenti letture e interpretazioni politiche del passato nella Repubblica Popolare Cinese (RPC), svoltasi nel settembre 2022, a Milano, presso l'Università Cattolica.¹ Oltre ai contributi presentati in tale sede, sono qui raccolti testi su altri aspetti emersi nell'ambito del dibattito sviluppatosi sia durante lo stesso incontro, sia successivamente, tra le associate e gli associati dell'AISC, che hanno risposto a una apposita *call for papers*, concorrendo a tracciare un quadro più ampio e articolato delle tematiche in questione.

Nel fare ampio uso di fonti in lingua cinese, i saggi qui presentati riflettono pienamente la complessità dei diversi argomenti affrontati, superando i limiti imposti dall'apporto esclusivo di materiali in lingue occidentali. Il filo conduttore del volume si snoda attraverso diversi ambiti di interpretazione della storia nella Cina contemporanea, dove la lettura del passato appare come un'opera dalle connotazioni fortemente politiche e presenta, rispetto ad altri contesti, caratteri specifici, non legati però esclusivamente alle peculiarità dell'attuale sistema politico della Repubblica Popolare. Infatti, la registrazione e l'esposizione degli eventi storici sin dall'antichità hanno rivestito un'importanza particolare per il Paese, in maniera più significati-

¹ <https://aisc-org.it/2022/05/31/save-the-date-giornata-di-studi-aisc-16-settembre-2022/>.

va che in altre aree del mondo, data la rilevanza attribuita alla storia dal pensiero confuciano, divenuto dottrina dello Stato a partire dall'epoca Han. Come è noto, con l'intento di legittimare e conservare il proprio potere politico servendosi della storiografia, le dinastie regnanti riuscivano a definire l'ortodossia dominante e a fissare la propria interpretazione degli eventi come storia "ufficiale" (*zhengshi* 正史), mentre le rappresentazioni non conformi e quelle devianti venivano screditate come storia "selvaggia/fuorviante" (*yeshi* 野史).

In modo simile, il Partito Comunista Cinese (PCC) si è adoperato per controllare i messaggi veicolati nelle opere di storia, per estirpare qualsiasi manifestazione di dissenso o opposizione che potesse essere celata in forme allegoriche e per adattarne i contenuti alle direttive politiche ufficiali. In tal modo, speciale attenzione veniva posta sull'accertamento della "linea corretta" imposta agli storici, definendo nuovi paradigmi attraverso cui considerare il flusso degli eventi in corso.² Il Partito ha emanato, in diversi momenti, "Risoluzioni" *ad hoc*, le quali, oltre a tracciare un orientamento politico generale, hanno fornito il quadro di riferimento per l'interpretazione ufficiale della propria storia, rivendicando il monopolio delle interpretazioni del passato recente. Tali documenti sono la lente attraverso cui viene ridotto o ampliato lo spazio dedicato ai diversi periodi e ciò è particolarmente vero per l'era di Xi Jinping, che, nonostante la sua brevità, è stata posta recentemente sullo stesso piano delle epoche precedenti, quella maoista e quella di Deng Xiaoping. Decontestualizzare dunque fasi specifiche, come pure eventi o singoli personaggi, appartiene senza dubbio all'uso politico della storia, che finisce per cancellare così la complessità da cui questa disciplina non può prescindere. È quanto viene discusso nel saggio di Marina Miranda,³ dedicato alle ultime "Risoluzioni" del 2021, con il quale prende avvio il volume.

Un'altra caratteristica propria della concezione della storia in epoca classica era quella di considerarla uno specchio attraverso cui riflettere sul passato per poter guardare il presente (*yi shi wei jing* 以史为镜) (Qiu 2004), un approccio diffuso anche in altre culture. Tale metodo, finalizzato a valutare e criticare gli standard etici e le trasgressioni morali relativi al periodo più recente, veniva utilizzato dalla classe dei funzionari cinesi, oltre che per lusingare i governanti, soprattutto per colpire e accusare indirettamente la corte imperiale, giacché era più sicuro presentare le proprie critiche come rivolte a un'epoca passata, piuttosto che indirizzarle esplicitamente ai re-

² Nel presente volume non è stato deliberatamente incluso un esame dei diversi filoni seguiti dalla storiografia marxista a partire dal 1949, dal paradigma rivoluzionario a quello della modernizzazione. Si vedano, Dirlik 1996; 2002; De Giorgi, Samarani 2005.

³ Si veda *infra*, "La storia del PCC e le sue reinterpretazioni: le recenti "Risoluzioni" al centenario del Partito".

gnanti del momento. Ben consci del pericolo potenziale presente in ogni comparazione storica, gli imperatori e i loro entourage guardavano con sospetto i trattati storici dei letterati alla ricerca di possibili allegorie con intenti sovversivi.

Lo strumento di “usare il passato per servire il presente” (*gu wei jin yong* 古为今用) è stato ereditato anche nella prassi politica della Repubblica Popolare: in diverse occasioni sono state utilizzate analogie storiche per fini politici di attualità, elogiando o condannando personaggi contemporanei attraverso paragoni con eroi o personalità negative del passato. Uno degli esempi più famosi risale agli anni Sessanta e riguarda l’opera del drammaturgo Wu Han sulla deposizione del censore di epoca Ming, Hai Rui: essa rappresentava una chiara allusione al precedente scontro tra Mao Zedong e il maresciallo Peng Dehuai, al Plenum di Lushan nel 1959 (Fischer 1993). A un altro caso, quello della campagna di critica contro Lin Biao e Confucio del 1974, che sfruttò le controversie storiche per specifiche battaglie politiche, fa riferimento il saggio di Federico Picerni;⁴ in esso, adottando un approccio basato sulla traduzione culturale intralinguistica, viene analizzata e interpretata politicamente un’edizione critica degli *Analecta* di Confucio, pubblicata in quegli anni.

La metafora dello specchio è divenuta una parola d’ordine rilevante anche nella visione del Presidente Xi Jinping, il quale, nel suo discorso del 1° luglio 2021, in occasione del centenario della fondazione del PCC, ha usato l’espressione “considerare la storia come uno specchio [per] costruire il futuro” (*yi shi wei jian kaichuang weilai* 以史为鉴、开创未来) (*Renmin Ribao* 2021). Utilizzare lo specchio della storia appare come una componente retorica importante della visione che Xi ha delle vicende del Partito e della RPC, con lo scopo di indicare una prospettiva “corretta” che va distinta dalle cosiddette “tendenze di pensiero errate” (*cuowu sichao* 错误思潮), promosse da “forze ostili” (*didui shili* 敌对势力) annidate dentro e fuori dal Paese. Tale prospettiva è da ricondurre alla lotta contro il cosiddetto “nichilismo storico” (*lishi xuwuzhuyi* 历史虚无主义), un termine ampiamente utilizzato per etichettare resoconti che mettano in discussione le narrazioni ortodosse del Partito o che contestino le interpretazioni ufficiali della storia della RPC. Il Presidente Xi ha definito tali ricostruzioni un importante travisamento della storia del PCC e della RPC e uno dei vizi ideologici che erodono seriamente la legittimità del Partito. A suo avviso, il “nichilismo storico” negherebbe completamente il marxismo, la leadership del PCC e il sistema socialista, minandone le fondamenta ideologiche (Xi 2016). Questo fenomeno è stato

⁴ Si veda *infra*, “Il passato al servizio di quale presente? Un’edizione critica dei *Dialoghi* di Confucio durante il *pi Lin pi Kong* (1974)”.

esaminato nel contributo di Gianluigi Negro,⁵ che ne traccia un'ampia panoramica in relazione ai nuovi media, concentrandosi sul dibattito accademico in merito al nichilismo storico online.

Grazie anche alla diffusione di internet e all'uso di nuovi mezzi di informazione, negli ultimi decenni, il rapporto tra storia e memoria si è fatto un po' ovunque più contraddittorio e complesso. In Europa ci si interroga, ad esempio, sull'efficacia di politiche della memoria rispetto alla Shoah, in anni in cui sono cresciuti intolleranza e razzismo e le destre xenofobe allargano i propri consensi (Flores 2020; Pisanty 2020). Anche nella RPC, sebbene in modo molto diverso, il ruolo della memoria nella vita pubblica è cresciuto e, in parallelo, si sono affinati gli strumenti istituzionali per radicare nella popolazione cinese e soprattutto nei giovani, una conoscenza e sensibilità del passato fondata sulla consapevolezza del grande ruolo che, secondo la corrente visione neo-nazionalista, spetta al proprio Paese nel mondo. Si assiste, per esempio, ad un maggiore intervento della politica e ad un crescente investimento delle istituzioni cinesi per creare luoghi, memoriali e monumenti, non solo sul territorio cinese, per celebrare il proprio glorioso passato (Winter 2019).

Le politiche della memoria, non certo da oggi, contribuiscono a creare narrazioni condivise, spesso con il contributo dei mass media, del cinema e della televisione, ma anche a volte dell'arte e della letteratura. D'altro canto, come ricorda Nicoletta Pesaro,⁶ che in questo volume ripercorre l'interazione conflittuale e osmotica tra storia e narrativa cinese moderna e contemporanea, la letteratura, pur soggetta a uno stringente controllo politico, è stata ed è capace di produrre anche contro-narrazioni, trovando non di rado spazi di dialogo con le tendenze internazionali e modi per esprimere un respiro universale, oltre gli steccati delle prescrizioni ufficiali.

Un esempio dell'articolata negoziazione tra versione storica ufficiale e memoria individuale è il romanzo di Zhang Xianliang, *Abituarsi a morire*, di cui parla in queste pagine Daniele Beltrame.⁷ Riguardo ai traumi del periodo maoista, lo scrittore cerca in questo caso di conciliare il ricordo personale e la versione storica ufficiale, trovando nell'umanità del popolo, inteso molto diversamente rispetto alla categorizzazione che di esso aveva fatto l'ideologia maoista, la chiave di continuità e riconciliazione con il passato recente del proprio Paese.

⁵ Si veda *infra*, "Nichilismo storico e nuovi media nella RPC. Ricerca accademica e controllo politico".

⁶ Si veda *infra*, " 'Nella storia' e 'sulla storia'. Discontinuità e cosmopolitismo nelle narrazioni letterarie della Cina moderna".

⁷ Si veda *infra*, "Storia e memoria nel romanzo *Xiguan siwang* 习惯死亡 (*Abituarsi a morire*, 1990) di Zhang Xianliang 张贤亮 (1936-2014)".

Alle complesse dinamiche di relazione tra storia e memoria dedica attenzione anche il contributo di Valeria Varriano,⁸ che analizza le narrazioni storiche della produzione televisiva, soffermandosi su alcune serie TV e documentari di successo nella RPC, in una continua ricerca di equilibrio tra le tensioni del presente e gli intenti propagandistici.

Diverso è il discorso per quanto riguarda l'ambito della ricerca accademica: l'attenzione delle autorità politiche cinesi verso di essa ha riguardato in genere sia la storia della Cina e delle sue relazioni con i mondi esterni, sia la storia degli altri Paesi del mondo. Oggi, il ruolo sempre più rilevante di Pechino sulla scena internazionale va di pari passo anche con la sua presenza nei media, nella politica e nella ricerca a livello globale e questo ha messo gli storici cinesi a più stretto contatto con comunità scientifiche internazionali, ponendo al tempo stesso alle autorità una più complessa sfida per il controllo dell'immagine della Cina veicolata dal loro lavoro. Dagli anni Duemila, ad esempio, l'approccio storiografico della *Global History* (in cinese *quanqiu shi* 全球史), e la ricerca di nuove connessioni e intrecci tra comunità umane di diverse aree ha avvicinato e messo in dialogo studiosi cinesi, europei, statunitensi e di altri Paesi. Negli ultimi anni, i *global historians* cinesi hanno però di fronte a sé la pressante richiesta di promuovere una "Global History con caratteristiche cinesi" che dovrebbe cioè affermare una distanza dai modelli occidentali (Perez-Garcia 2021). Nonostante questo – come spiega in questo volume Elisa Giunipero⁹ – gli studi in quest'ambito prodotti nella RPC riescono talvolta ad andare oltre la narrazione dell'unicità e dell'eccezionalismo della storia cinese, connettendola più strettamente alle dinamiche internazionali e concentrandosi su interazione e interdipendenza.

Ulteriori ambiti di grande rilevanza per approfondire la comprensione del rapporto tra storia e politica riguardano la storia sociale della Cina contemporanea, la storia di genere e quella delle minoranze etniche presenti nella RPC. Quest'ultimo settore di ricerca è particolarmente sensibile, dal momento che verso le *shaoshu minzu* 少数民族, la politica degli Han ha assunto connotazioni coercitive, oltre che in termini di controllo sociale, anche dal punto di vista dell'assimilazione culturale e linguistica. In tale ambito, è stato riscontrato in molte analisi un approccio che può essere definito come una sorta di "orientalismo interno", in riferimento alla fascinazione esercitata da culture minoritarie, ritenute "esotiche" e con note di folklore (Schein 1997).

⁸ Si veda *infra*, "Il passato in TV: analisi delle narrazioni storiche della produzione televisiva cinese".

⁹ Si veda *infra*, "Gli studi di Global History nella Repubblica Popolare Cinese: sfide e tendenze".

Un cenno a parte merita poi la ricerca sulla storia delle donne e sull'emancipazione femminile, che in maniera interdisciplinare ha subito l'influenza degli studi di genere; questi ultimi si sono sviluppati in Cina come disciplina autonoma a partire dalla metà degli anni '80,¹⁰ legando il dibattito sui contenuti e i metodi di tale branca alla discussione dei problemi delle donne nella società cinese. In tale prospettiva, il contributo di Sabrina Ardizzoni¹¹ sulle donne Hakka offre un esempio di come norme e consuetudini di una minoranza riguardo al genere abbiano contribuito a plasmare la famiglia e l'ordine sociale, influenzando i modelli di lavoro e la vita quotidiana della popolazione, in una dinamica tra ideologia dominante e autorappresentazione di una comunità etnica che non sempre è univoca, ma presenta contraddizioni e margini di contrattazione.

Ovviamente non è possibile includere in un solo volume tutti i diversi aspetti e significati delle letture politiche della storia effettuate oggi nella Cina continentale. Una riflessione a parte andrebbe dedicata, ad esempio, sia alle modalità con cui l'insegnamento della storia ha trovato, in anni recenti, maggiore spazio nel sistema di istruzione cinese, sia al rigido controllo ideologico sulla didattica della storia della Cina e del mondo alle giovani generazioni nelle scuole di ogni grado. L'insegnamento di questa disciplina, infatti, più che mai negli ultimi tempi, in linea con una consolidata prassi nel passato del PCC, è fonte di legittimazione per il potere politico. Lo dimostrano precise indicazioni ministeriali in tal senso, pubblicate nel 2017 e indirizzate alle scuole superiori della RPC, al fine di formare giovani orgogliosi del proprio Paese e fiduciosi nell'azione del Partito.¹²

Infatti, tale impostazione didattica e accademica concorre ad alimentare un forte sentimento nazionalistico nelle nuove generazioni, attraverso corsi di educazione patriottica (Fairbrother 2003), che si basano su avvenimenti tragici della storia recente, come l'invasione, prima e l'occupazione, poi, da parte del Giappone negli anni Trenta e Quaranta.¹³ Nei rapporti bilaterali con quest'ultimo Paese, alla luce degli eventi passati, viene così a configurarsi uno scenario denso

10 Nel 1985 è stato creato il primo istituto non governativo di studi sulle donne presso l'Università di Zhengzhou, nella provincia dello Henan, a cui hanno fatto seguito altri centri analoghi all'Università di Pechino, all'Istituto di Lingue Estere di Pechino e all'Università Fudan di Shanghai. Si veda, Li, Zhang 1994.

11 Si veda *infra*, "Per una storiografia di genere degli Hakka: le donne nelle gazzette locali e negli annali".

12 *Putong gaozhong lishi kecheng biao zhun: 2017nian ban Zhonghua Renmin Gongheguo Jiaoyubu zhiding* 普通高中历史课程标准 2017年版. 中华人民共和国教育部制定 (Curriculum standard di storia generale per la scuola secondaria di secondo grado. Edizione 2017. Redatto dal Ministero dell'Istruzione della Repubblica Popolare Cinese), Beijing, Renmin Jiaoyu chubanshe, 2018; si veda Paderni 2022, 92-3.

13 La diversa narrazione da parte giapponese dell'aggressione perpetrata nei confronti della Cina negli anni '30 e '40 ha dato vita a non poche controversie riguardo

di problemi irrisolti e questioni controverse (Qiu 2006). È dunque la storia ad influenzare spesso in Cina le relazioni internazionali, nelle quali si riflette con particolare forza l'uso selettivo della memoria esercitato da parte dello Stato (Harding 2009).

In maniera analoga, anche l'umiliazione subita nel soggiogamento da parte dell'imperialismo straniero è selezionata come esempio di un trauma collettivo, che individua nemici esterni, rappresentati soprattutto dai Paesi occidentali; la percezione che questi ultimi vorrebbero frenare l'ascesa della Cina, ostacolandola, alimenta ancora una volta il sentimento nazionalista (Qian et al. 2017). A tale operazione viene affiancata una ricostruzione *ad hoc* del passato per necessità politiche, che attinge al periodo imperiale, di volta in volta piegandolo o mitizzandolo (Yu 2014).

Le dinastie del passato sono state valutate dalla storiografia cinese in modo diverso nei vari periodi della RPC, non tanto alla luce del rinvenimento di nuovi materiali e documenti, ma - come avviene spesso anche in altri contesti - soprattutto in virtù del mutamento di prospettiva politica. Ad esempio, se, nella prima fase delle riforme di Deng Xiaoping, le dinastie Ming e Qing erano state considerate modelli negativi in quanto società chiuse e quindi incapaci di innovazione per affrontare i problemi interni ed esterni, attualmente la dinastia mancese è stata fortemente rivalutata, perché ritenuta artefice di uno Stato potente e plurinazionale, che aveva esteso la propria sovranità sulle marche di frontiera dell'Asia centrale, inglobando al suo interno diversi gruppi etnici.¹⁴ Proprio la grandezza e l'espansione dell'impero Qing, prima dell'incontro-scontro con le potenze occidentali, sono spesso usate come argomentazioni storiche a sostegno dell'attuale ascesa della Cina (Callahan 2012). A corroborare tale tesi, sono presentati i documenti ufficiali della passata dinastia, sulla cui base viene edificata l'immagine della centralità dell'impero cinese e la sua proiezione di potenza nelle relazioni di "civiltà" e "benevolenza" con i Paesi limitrofi.¹⁵

Inoltre, la narrazione nazionalista contemporanea tende a celebrare un altro aspetto dell'impero, la sua presunta natura pacifica, grazie alla quale esso si sarebbe sviluppato non per mezzo di conquiste,

alcuni libri di testo, che hanno avuto ripercussioni anche nelle relazioni diplomatiche tra i due Paesi; si veda Schneider 2008.

14 A tal riguardo, è utile ricordare il controverso attacco mosso dall'accademia cinese nei confronti del filone di studi denominato "New Qing History", che ha preso avvio dai lavori di noti studiosi statunitensi, quali Evelyn S. Rawski (1998), Pamela Kyle Crossley, (1999), Mark Elliott (2001). Si veda a tal proposito: Wang et al. 2019.

15 In realtà sarebbe opportuno valutare in maniera comparativa anche la prospettiva dei Paesi tributari, ritenuta marginale rispetto alla centralità cinese; è presumibile che l'intera rappresentazione potrebbe essere ribaltata, se si prendessero in considerazione anche i documenti diplomatici dei cosiddetti Stati vassalli.

ma come espansione 'naturale' dello Stato centrale. Diversamente dai regni aggressivi di altre aree geografiche, nei secoli il governo imperiale sarebbe ricorso ad azioni belliche come ultima opzione solo per scopi difensivi, assoggettando le entità statali confinanti con la forza morale e non con la coercizione, in virtù delle caratteristiche non violente e adattabili della cultura cinese (Zhang 2009). Quindi, tutte le offensive lanciate dalla Cina non sarebbero state assimilabili a una politica imperialista (Swope 2002).

In conclusione, la decisa volontà delle autorità cinesi di promuovere oggi una nuova narrazione della storia, passata e recente, soprattutto in chiave nazionalista, condiziona più che negli ultimi decenni non solo la produzione propriamente storiografica, ma anche tutte le rappresentazioni della storia veicolate attraverso politiche della memoria, letteratura, media e social media. In tale prospettiva, si auspica che le pagine che seguono contribuiscano a meglio comprendere modalità ed esiti dell'attuale processo di interazione tra storia e politica nella RPC.

Infine, desideriamo esprimere la nostra più viva gratitudine ai numerosi colleghi e colleghe che hanno gentilmente accettato di fungere da revisori per i vari saggi, e la cui collaborazione è stata essenziale per migliorare la qualità dell'intero volume.

Bibliografia

- Callahan, W.A. (2012). «Chinese Exceptionalism and the Politics of History». *The Journal of Asian Studies*, 71(1) February, 33-55.
- Crossley, P.K. (1999). *A Translucent Mirror: History and Identity in Qing Imperial Ideology*. Berkeley: University of California Press.
- De Giorgi, L.; Samarani, G. (2005). *La Cina e la storia - Dal tardo impero a oggi*. Roma: Carocci.
- Dirlik, A. (1996). «Reversals, Ironies, Hegemonies: Notes on the Contemporary Historiography of Modern China». *Modern China*, 22(3), 243-84.
- Dirlik, A. (2002). «Modernity as History: Post-Revolutionary China, Globalization and the Question of Modernity». *Social History*, 27(1), 16-39.
- Elliott, M. (2001). *The Manchu Way: The Eight Banners and Ethnic Identity in Late Imperial China*. Stanford: Stanford University Press.
- Fairbrother, G.P. (2003). «Patriotic Education in Mainland China». *Toward Critical Patriotism: Student Resistance to Political Education in Hong Kong and China*. Hong Kong: Hong Kong University Press, 53-74.
- Fischer, T. (1993). «The Play's the Thing: Wu Han and Hai Rui Revisited». Unger, J. (ed.), *Use the Past to Serve the Present. Historiography and Politics in Contemporary China*. London; New York: M.E. Sharp, 9-45.
- Flores, M. (2020). *Cattiva memoria. Perché è difficile fare i conti con la storia*. Bologna: il Mulino.
- Harding, H. (2009). «How the Past Shapes the Present: Five Ways in which History Affects China's Contemporary Foreign Relations». *The Journal of American-East Asian Relations*, 16(1-2), Spring-Summer, 119-34.

- Li, Xiaojiang; Zhang Xiaodan (1994). «Creating a Space for Women: Women's Studies in China in the 1980s». *Signs*, 20(1), 137-51.
- Paderni, P. (2022). «When History Serves the Present: Teaching History at School Under Xi Jinping». Andreini, A.; Passi, F. (eds), *Italian Association for Chinese Studies. Selected Papers 4*. Venezia: Editrice Cafoscarina, 86-100.
- Perez-Garcia, M. (2021). *Global History with Chinese Characteristics, Autocratic States along the Silk Road in the Decline of the Spanish and Qing Empires 1680-1796*. Singapore: Palgrave Macmillan.
- Pisanty, V. (2020). *I guardiani della memoria e il ritorno delle destre xenofobe*. Milano: Bompiani.
- Qian, Licheng; Xu, Bin; Chen, Dingding (2017). «Does History Education Promote Nationalism in China? A 'Limited Effect' Explanation». *Journal of Contemporary China*, 26(104), 199-212.
- Qiu, Jin (2004). «History and State: Searching the Past in the Light of the Present in the People's Republic of China». *Historiography East and West*, 2(1), 1-44.
- Qiu, Jin (2006). «The Politics of History and Historical Memory in China-japan Relations». *Journal of Chinese Political Science*, 11, 25-53.
- Rawski, E.S. (1998). *The Last Emperors: A Social History of Qing Imperial Institution*. Berkeley: University of California Press.
- Renmin Ribao* 人民日报 (2021). «Yi shi wei jian kaichuang weilai Xi Jinping qiangdiao zhe jiage 'bixu'» 以史为鉴·开创未来·习近平强调这九个“必须” (Considerare la storia come uno specchio [per] costruire il futuro – Xi Jinping ha sottolineato queste nove ‘necessità’). *Renmin Ribao*. <http://cpc.people.com.cn/n1/2021/0701/c1641113-32146124.html>.
- Schein, L. (1997). «Gender and Internal Orientalism in China». *Modern China*, 23(1) January, 69-98.
- Schneider, C. (2008). «The Japanese History Textbook Controversy in East Asian Perspective». *The Annals of the American Academy of Political and Social Science*, 617, 107-22.
- Swope, K.M. (2002). «Deceit, Disguise, and Dependence: China, Japan, and the Future of the Tributary System, 1592-1596». *The International History Review*, 24(4), 757-82.
- Veg, S. (ed.) (2019). *Popular Memories of the Mao Era: From Critical Debate to Re-assessing History*. Hong Kong: Hong Kong University Press.
- Wang, Rongzu 汪荣祖 et al. (2019). «“Xin Qingshi” yu Zhongguo lishi zhutixing». “新清史”与中国历史主体性 (La “New Qing History” e la soggettività della storia cinese). *Dongfang Xuekan* 东方学刊, 1, 100-12.
- Wang, Z. (2017). *Memory Politics, Identity and Conflict: Historical Memory as a Variable*. London: Palgrave Macmillan.
- Winter, T. (2019). *Geocultural Power: China's Quest to Revive the Silk Roads for the Twenty-First Century*, Chicago: University of Chicago Press.
- Yu, Haiyang (2014). «Glorious Memories of Imperial China and the Rise of Chinese Populist Nationalism». *Journal of Contemporary China*, 23(90), 1174-87.
- Xi, Jinping 习近平 (2016). «Lishi buke xuwu» 历史不可虚无 (La storia non può essere negata). *Zhongguo Ribao* 中国日报 – *Zhongwen wang* 中文网, 20 ottobre. https://china.chinadaily.com.cn/2016-10/20/content_27123201.htm.
- Zhang, Feng (2009). «Rethinking the 'tribute system' – Broadening the conceptual horizon of historical East Asian politics». *The Chinese Journal of International Politics*, 2(4) Winter, 545-74.

